

La nuova sfida di Montalbano

Intervista a Camilleri: che gioia la Primavera di Bianco

«Il covo di vipere» è il titolo del suo ultimo libro. «Al centro dell'inchiesta una storia di amore deviato e i meandri dell'animo umano»

SALVO FALLICA

IL RITORNO DI MONTALBANO CON «UN COVO DI VIPE-RE» IL GIALLO E LA SUA CHIAVE DI LETTURA, I PERSONAGGI DEI ROMANZI, la fiction televisiva, sono alcuni dei temi affrontati in questa intervista de *L'Unità* con Camilleri. Non solo letteratura e tv, lo scrittore di Porto Empedocle parla anche dell'Italia odierna, non nascondendo la sua preoccupazione e delusione per le difficoltà che il Paese attraversa. Ma come sempre coglie anche gli elementi positivi, e da siciliano appassionato della città etnea (non a caso vi ha fatto nascere il commissario Salvo Montalbano) non si esime dall'esprimere la sua contentezza per il ritorno della «Primavera di Catania», incarnata dal neosindaco di centrosinistra Enzo Bianco.

Partiamo dalla narrativa, dal nuovo romanzo. In *Un covo di vipere* affronta un tema difficile come l'incesto... Ha una funzione letteraria sic et simpliciter oppure ha voluto addentrarsi in altri meandri oscuri dell'animo umano?

«Se avessi voluto addentrarmi nei meandri oscuri dell'animo umano non avrei scritto un romanzo poliziesco ma un romanzo incentrato sul personaggio di Giovanna, della figlia. Se ho scritto un romanzo poliziesco è perché mi piaceva mettere Montalbano in questo tipo di indagine».

Come è nata l'idea di questa storia?

«L'idea nasce da un vecchio soggetto che avevo scritto su un barbone ex chirurgo, un soggetto che non si realizzò. Però rimasi abbastanza legato a questo personaggio e quando mi tornò in mente mi posi una domanda: e se questo barbone fosse stato spettatore di qualcosa di terribile ma mai venuta alla luce? Ecco così è nata l'idea di *Un covo di vipere*».

La struttura del giallo in questo romanzo ha il suo incipit nel delitto del ragioniere Barletta. Lo si può definire una incarnazione del male, anzi dell'ambiguità del male?

«Sì ma anche della banalità del male».

Il delitto ha paradossalmente due autori, chi lo avvelena e chi successivamente gli spara...

«Certamente, sono entrambi degli assassini. Anche perché il secondo assassino ignora che spara su un cadavere, spara su un uomo vivo che ha intenzione di uccidere, quindi è in tutti i modi e in tutti i sensi un assassino».

Montalbano man mano che indaga intuisce un fondo oscuro che lo atterrisce, è come un baratro dal quale vorrebbe allontanarsi. Eppure non fugge, anzi anche dinanzi ad ambiguità innaturali è come se si sforzasse di cogliere una piccolissima dimensione di umanità nella figura di Giovanna. Addirittura giunge a nascondere un biglietto inviatole dalla donna. Perché?

«Perché riconosce che tra quei due c'è amore. Lo scrivo nell'ultima frase, perché il rapporto che lega Giovanna e il padre è un rapporto d'amore, si deviato, ma sempre di amore. In rispetto a questo sentimento Montalbano eviterà a Giovanna l'umiliazione dell'arresto e dello svelamento del suo segreto».

Ma il commissario nascondendo il biglietto di Giovanna, seppur per motivi umanitari, non è andato fuori dalle regole? Come risolve Montalbano tale questione etica?

«Montalbano, come ho ripetuto diverse volte, è sempre da parte della giustizia, ma talvolta per

arrivare al risultato, usa delle scorciatoie, degli *sfontamenti* diciamo irregolari. Nel caso di Giovanna, l'aspetto umano ha forse prevalso sul rispetto delle regole. Ma, diciamo che non l'avrebbe mai lasciata in libertà, le ha solo permesso di uscire da questa storia il meno sporca possibile».

Anche in questo romanzo Montalbano riflette su se stesso, e si accorge che alla partenza di Livia la «botta» di malinconia che lo coglie è molto più forte del solito. È solo timore della solitudine o vi è dell'altro?

«No, anche qui è amore».

Lei non si sottrae dall'esprimere il proprio pensiero politico, sociale, di recente ha anche pubblicato un libro con dei suoi interventi sull'attualità. Quale metafora utilizzerrebbe per descrivere l'Italia odierna?

«Gli interventi raccolti in *Come La Penso*, non sono tutti attuali. L'Italia odierna è in un momento di grande paralisi politica, economica e creativa e questo mi deprime sia come scrittore ma soprattutto come cittadino».

Secondo un recente studio ben 800mila turisti l'anno vengono in Sicilia per i romanzi e le fiction su Montalbano. Che sensazione Le provoca tutto ciò?

«Ecco, sono molto molto contento di questi dati, il connubio tra la mia scrittura e l'ottimo prodotto televisivo continua a portare risultati incredibili! Cosa aggiungere, spero solo che questo riporti all'estero un po' di giustizia all'immagine della nostra Italia ormai così svilita».

Montalbano nonostante viva a Vigàta è un catanese. Il protagonista della «Primavera di Catania», Enzo Bianco, ha vinto nettamente le elezioni amministrative nella città etnea. Qual è il pensiero di Montalbano?

«Quello che pensa il commissario è detto chiaramente nei romanzi, perché fargli dire cose al di fuori dei romanzi?».

Ed allora vediamo cosa ne pensa al riguardo Camilleri che ha sempre mostrato di apprezzare Catania. Più volte ha partecipato a grandi eventi culturali nella città etnea, la cita nei suoi romanzi...

«Ne sono molto felice»



Andrea Camilleri

Ottocentomila turisti in Sicilia sulle tracce del commissario? Un'ottima cosa, una boccata d'ossigeno per l'intera Italia



Un momento dello spettacolo di Kylian

Maggio Fiorentino sempre più nella bufera Si dimette Ventriglia

Dopo tre anni di ottimo lavoro, lascia il direttore del corpo di ballo Un altro duro colpo per Maggiodanza

ROSSELLA BATTISTI
INVIATA A FIRENZE

SIFA UN GRAN PARLARE IN QUESTI GIORNI DELLA DECISIONE DEL GOVERNO GRECO DI CHIUDERE ALL'IMPROVISO LA TV NAZIONALE mandando tutti a casa, per rimediare alla voragine di debiti. Provvedimento (?) assai discutibile e purtroppo pratica contagiosa, visto che anche da noi si sta concretizzando l'idea di spazzare via il Maggio, più miratamente, il Maggiodanza. L'annuncio sarà dato probabilmente lunedì ma già dopo l'ultima replica di venerdì al Comunale di Firenze, il direttore del corpo di ballo Francesco Ventriglia ha dato le dimissioni dopo tre anni di eccellente lavoro.

E quanto l'ipotesi di sciogliere la compagnia possa essere devastante era visibile l'altra sera a occhio nudo al Comunale, dove il Maggiodanza ha dimostrato di essere vivissimo e per niente vegetante. In programma, un repertorio declinato in tutte le maggiori variazioni coreografiche del Novecento, dal neoclassico di Balanchine fino a un lavoro contemporaneo creato espressamente da Andonis Foniadakis (greco: sarà un presagio?). A fare da valore aggiunto, la stellare presenza di Sylvie Guillem, ospite accentratrice in *Steptext* di Forsythe. Insomma, un banco di prova da far tremare le ginocchia e invece saltato con agilità e talento. Bastava, forse, anche il solo nome di Balanchine e del suo *The Four Temperaments*, che insiste su alcuni solisti - e qui eccellevano il «malinconico» Alessandro Riga e la «collerica» Gisela Carmona Gálvez - ma che poi chiama una vasta compagine di danzatori a fare da respiro inglobante dei quattro umori.

Creato nel 1941 su musica di Hindemith e «stilizzato» definitivamente dieci anni dopo per il New York City Ballet con la linearità

L'ultimo spettacolo con Alessandro Riga e la «collerica» Gisela Carmona Gálvez

dei costumi (maglietta bianca e pantaloni neri per gli uomini, body nero per le donne) che divennero il marchio dei lavori di Balanchine,

The Four Temperaments è un manifesto della sua arte nuova. Di una rigorosa ri-codificazione del balletto accademico in senso astratto, da cui è partito tutto un filone della danza contemporanea. Lo testimonia subito dopo, il logico accostamento con *Steptext* del 1985 di Billy Forsythe, che porta alle estreme conseguenze il discorso del coreografo russo. Qui, destrutturando la danza, interrompendo il flusso di passi con effetto straniante, un po' come per dire allo spettatore: svegliati! Sii consapevole della struttura e non subirla passivamente! Forsythe lo creò nel 1985 per Elisabetta Terabust e l'Aterballetto, e torna a poggiarsi splendidamente per interpreti italiani come (di nuovo) il magnifico Riga e i giovanissimi (20 e 21 anni) Michele Satriano e Massimo Margarina, tutti ad altezza di piroetta della siderale Guillem.

Per quanto spiazzante di temperatura il passaggio a Kylian - algido il «testo di passi» dell'americano mentre umanamente effervescenti sono le «sei danze» mozartiane del coreografo ceco -, la contrapposizione è illuminante: Forsythe sta a Kylian come la ragione della danza sta ai suoi sentimenti. L'uno disegna geometrie, l'altro affresca atmosfere. Così, in questa diversa sfida, i ballerini del Maggio si trasformano in creature sfuggite a una silhouette settecentesca, ironiche, burlone, vaporose come uno sbuffo di cipria. Infine, a siglare la quadrilogia, ecco la corallità serrata delle *Noces* viste da Andoniakis, cresciuto al Rudra di Béjart e passato per tutte le firme della danza del Novecento. Nulla di trasgressivo nelle sue costruzioni fluide, ma un piacere rigoroso di forme in movimento. Una festa fatta da un'onda di corpi, dove affiora nuda e purificata nel finale la coppia di sposi.

Questo è il traguardo eccellente della compagnia oggi, giovane, fresca, piena di talento. Un patrimonio difficile da acquisire quando le produzioni vanno acquistate altrove e ci si deve accontentare di quel che passa il mercato. Ma due sole sono le opzioni che ci si è prefissati per uscire dalla complessiva fase debitoria di 34 milioni di euro del Maggio (della quale ci si accorge solo adesso...): liquidazione totale del teatro o 120 licenziamenti. Anche nella migliore delle ipotesi - quest'ultima - è sul corpo di ballo che si spara. Non si tratta di vendersi l'argenteria di famiglia: così è buttarla dalla finestra.